

Ma#velit presents:

## **Ragno Nero#9.**

### **Intrighi. 1**

**Di Yuri N. A. Lucia.**

"Taro?"

"Sì, mio signore."

"Cosa sai dirmi di Kuro Neko?"

*"I nostri informatori, dicono che attualmente lavora a New York, dove ha di recente accettato un contratto per conto di un certo Thannhill, proprietario di una grande azienda e morto alcuni giorni fa duran fa duranù importanti laboratori."*

"Taro, sono adirato con te."

*"Mio signore, chiedo umilmente perdono per aver provocato la vostra collera. Vi prego di dirmi cosa posso fare per rimediarvi, ed io lo farò, foss'anco offrirvi la mia vita o il mio braccio destro in riparazione."*

*"Belle parole, in quanto ad educazione non hai mai difettato. Ma risparmiati la tua cortigianeria per le occasioni ufficiali! Hai permesso a Kuro Neko di andarsene e di cominciare una carriera in solitario, nonostante avessi espresso parere contrario: la considero una mancanza di rispetto imperdonabile, e come tu sai, non ne ho mai tollerate, da nessuno e nemmeno da voi."*

*"Se il vostro cuore può sentirsene minimamente placato, ho affidato il compito di ricondurlo qui ad Aka Kuni."*

*"Aka Kuni? Cos'è? Sfuggi alle tue responsabilità adesso? Saresti dovuto partire tu, ed occupartene di persona anziché affidare un compito tanto delicato a quell'incapace."*

*"Siete ingiusto con lui, mio signore, ha dimostrato di possedere un grande..."*

*"Silenzio! Insolente, come osi dire a me ciò che è giusto oppure no?! Meriteresti davvero di toglierti la vita con le tue mani, peggio, meriteresti che ora io ti ordinassi di cavarti gli occhi da solo."*

*"Non avete che da ordinarlo."*

Il corpo del vecchio rimase immobile, e il suo volto lo fissò severo dall'alto, il capo incorniciato dalla luna piena che ne faceva risplendere il crine candido come se fosse composto da tanti fili d'argento.

Scoppiò in una fragorosa risata, che ruppe la quiete del giardino interno.

*"Ma che bravo! Negli anni hai imparato a nascondere così bene i tuoi veri sentimenti che persino io ogni tanto rischio di cascarci, ma, ricorda, io lo so bene cosa pensi realmente dentro di te. Non pensarti mai di riuscire a prendermi in giro. Ora vattene, togliti dalla mia vista e non tornare finché non hai notizie di Neko."*

Non disse nulla, si limitò a prostrarsi, e poi, dopo essersi alzato, uscì curandosi di non voltare mai le spalle all'altro. Chinò il capo un'ultima volta prima di chiudere la porta.

Nella saletta privata, i quattro lo attendevano. Salutò rispettosamente e si sedette nella posizione più bassa rispetto alla loro.

*"Allora, cosa ha deciso il nostro signore?"*

Chiese uno.

*"Non ha dato nessuna disposizione, onorevole Shiwajo."*

Un altro si lasciò scappare un sussulto di disappunto.

*"Non è possibile! I clan degli Hara e degli Tsuge si stanno per unire in un'alleanza il cui scopo è quello di privarci del nostro potere in Consiglio e poterci così togliere prestigio e territori."*

*"Ne sono ben conscio, Onorevole Gemijo, ma per ora mantiene la sua posizione: affidarsi alla saggezza del Consiglio delle Famiglie per ottenere giustizia."*

*"Il Consiglio delle Famiglie, è presieduto da Kuwabara Hizumi, che è genero di Goro Hara; dubito fortemente che otterremo giustizia da loro."*

Commentò in tono sprezzante l'unica donna presente.

*"Comprendo il vostro malcontento, Onorevole Ko-omote, ma non possiamo far nulla."*

*"Voi siete pur sempre l'Ao Ryu! Non potete non opporvi..."*

Il discorso dell'unico che fino a quel momento non aveva parlato, fu bruscamente interrotto da uno sguardo fulminante di Taro.

*"Onorevole Juroku, dite bene, io sono l'Ao Ryu, ma dimenticata che il Signore del nostro clan, il glorioso clan Sakurai, è il beneamato Gran Principe Yu Tora."*

I quattro consiglieri mascherati si guardarono tra loro, scambiando alcuni indecifrabili borbottii e poi tornarono a concentrarsi su di lui.

*"Avete parlato molto bene, Taro," disse Shiwajo " e noi riponiamo senza esitazioni le nostre umili vite nelle mani di Yu Tora, Gran Principe e Signore dei Sakurai. Se la sua volontà è questa, noi vi ci atterremo senza ulteriori commenti."*

Ancora una volta, Taro, salutò rispettando la rigida etichetta e prese congedo da loro, sapendo bene che non erano stati affatto tranquillizzati dalle loro paura, e sospettando che ci si sarebbe dovuto aspettare qualcosa da quei vecchi.

Mentre si dirigeva verso i suoi appartamenti, incrociò una giovine servetta che nel vederlo arrossì, profondendosi in un inchino cerimonioso. Lui sorrise benevolo, e le pose una mano sulla spalla, facendolo cenno di venire su.

*"Oh, mio signore, mi perdoni! Non volevo disturbarla intralciandole il cammino, ma stavo andando a..."*

*"Kurumi, ti prego, quando sei in mia presenza non hai a che fare con il Gran Principe. Torna pure alle tue faccende e scusa me se ti ho spaventata comparando all'improvviso."*

Lei ricambiò il suo gentile sorriso, e per un attimo si perse nella bellezza del suo sguardo nobile e sincero.

Arrossì ulteriormente, chinò il capo, e corse via in preda all'imbarazzo.

Lui era divertito, perché aveva capito che la ragazza si era invaghita di lui e, se l'avesse voluto, avrebbe potuto possederla come era prerogativa del suo rango, ma odiava quel genere di cose. Pensava si trattasse di rigurgiti medievalisti che sarebbero dovuti sparire.

Riprese il cammino, continuando a pensare a quello che sarebbe successo di lì a poco.

Mostrò il passaporto alla dogana e, con un sorriso affabile rispose alla domanda della signorina dall'altra parte del vetro:

*"Sono a New York per un viaggio di istruzione. Sà, mio padre vuole che io migliori il mio inglese e che nel frattempo prenda confidenza con la Grande Mela, visto che un giorno prenderò il suo posto alla guida dell'azienda di famiglia che fa molti affari con ditte di qui."*

*"Oh, ma il suo inglese è già eccellente! Non si direbbe neanche che lei è giapponese! Allora le auguro un buon soggiorno nella nostra bella città."*

Il ragazzo ringraziò cortesemente, e si allontanò.

La poliziotta della dogana pensò che di solito gli orientali o erano dei cessi incredibili, o incredibilmente belli e questo apparteneva indubbiamente alla seconda categoria. Fissò per pochi attimi quelle spalle poderose, e pensò che doveva essere il rampollo di qualche ricca famiglia del suo paese, ritrovandosi a sognare di seguirlo e sedurlo e poi...

La donna tornò alla realtà quando l'anziano signore davanti a lei tossì per attirarne l'attenzione.

Guardò soddisfatto le alte torri d'acciaio e vetro di quella città, e pensò che prima di darsi da fare se la sarebbe goduta un po'. Infondo tutto procedeva come da copione e presto si sarebbe preso le sue belle soddisfazioni.

Entrò nella Limousine che l'aspettava all'uscita dell'aeroporto e si diresse verso il lussuoso albergo dove gli era stato riservato un attico.

*"Namu Amida Butsu. Namu Amida Butsu. Namu Amida Butsu."*

Ripeteva continuamente, mentre in ginocchio, scorreva nelle sue mani i grani del rosario.

Il sole stava tramontando ed era più due ore che si trovava raccolto in preghiera. Non riusciva tuttavia a scacciare l'immagine di Kaine che lo scacciava indispettito e il cuore gli dolse ancora una volta.

*"Namu Amida Butsu. Namu Amida Butsu. Namu Amida Butsu."*

Si aggrappò disperatamente a quel mantra, nel tentativo di smetterla di sentire quella sensazione di angoscia e abbandono che l'avevano pervaso.

Il vento soffiò sul tetto dell'alto grattacielo, e scompigliò dolcemente i lunghi e setosi capelli di Kuro Neko.

### **Casa dei coniugi Parker. Forest Hill, Queens. - Venerdì ore 9.00 a.m.**

Kaine guardò seriamente Mary Jane dalla quale attendeva un responso e lei, con estrema serietà:

"Credo dovresti andare a parlarle e dirle quello che hai detto a me."

"Ma... lei forse non vuole vedermi."

"Forse, ma io scommetto che invece le farebbe piacere. Devi provare almeno una volta Kaine, darle una possibilità, perché a tutti può capitare di avere paura ed essere confusi."

"Il problema, è che non ha tutti i torti, e poi, con la vita che faccio..."

"Peter fa la tua stessa vita, da quando era un ragazzino e mi ricordo bene di come questo all'inizio rappresentasse un problema per noi due. Ricordo anche di come ero terrorizzata quando capii che lui e l'Uomo Ragno erano la stessa persona: arrivai a fuggire in Florida per non affrontare la cosa."

"Lei però non sa chi, e cosa sono."

"Sa che sei una persona meravigliosa, della quale si sta innamorando."

Prese affettuosamente le mani di Kaine nelle sue, mentre questo aveva abbassato lo sguardo in preda allo sconforto.

"Sei molto gentile Mary Jane, e non so cosa avrei fatto senza di te, ma... insomma, continuo a sentirmi così dannatamente confuso! Vorrei poter fare qualcosa di più, vincere i miei timori e parlarle apertamente."

"Solo tu puoi riuscirci, ma devi aver fiducia in te stesso e in quello che provi, oppure nessuno potrà mai

darti la forza per farlo."

Kaine sorrise debolmente.

"Comunque, volevo parlarti anche e soprattutto di May."

"Sì?"

Chiese tradendo l'ansia che l'aveva di nuovo colta.

"Quello che penso è questo: la bambina non è una mutante, ma questo non esclude che possieda gli stessi poteri miei e di Peter. Credo che, e ti prego, non spaventarti, lei sia qualcosa di diverso. I poteri dei mutanti, le loro facoltà, il loro aspetto, è determinato da un'unica mutazione favorevole verificatasi nel loro D.N.A. per i più disparati motivi.

Il codice genetico di tuo marito e il mio, invece, è il frutto dell'ibridazione tra due diverse specie del regno animale, a loro volta frutto di una lunga catena di micromutazioni casuali conservate e trasmesse ai propri eredi, e, ipotizzando che il così detto materiale inerte del nostro filamento non sia stato sostituito, potremmo addirittura possederne uno più lungo della norma. In altre parole, siamo degli ibridi che, essendo evidentemente in grado di riprodursi, contrariamente a quello che di norma succede ai casi di ibridazione in natura o in laboratorio, potrebbero considerarsi appartenenti... ad una nuova specie umana."

"Cosa?!"

"Ti prego M.J. Per ora non posso dirlo con certezza, le analisi che dovrei compiere sono lunghe ed avrò bisogno della giusta attrezzatura che al momento non possiedo. Anche se dovessi avere ragione, non è detto che tua figlia erediti le nostre facoltà, questo potrebbe accadere ai suoi figli o ai suoi nipoti e, comunque, rimarrà sempre la nostra piccola May."

M.J. assentì con vigore e lo abbracciò.

"Lei sarà sempre la mia bambina ma, vedi, temo ugualmente che manifesti i vostri poteri, non perché questo me la renderebbe meno cara..."

"Ma perché temi che se avesse il senso di responsabilità paterno, potrebbe continuarne la carriera un giorno, vero?"

"Sono certa che lei lo abbia già questo senso di responsabilità, per voi Parker è una cosa innata."

"Dimentichi che io sono un Fitzpatrick."

Scoppiarono a ridere tutti e due e lei tornò a stringersi a lui.

"Stai tranquilla, qualsiasi cosa abbia in serbo il destino per tua figlia, dovrà sempre fare i conti con il trio - ragno."

"Trio Ragno?"

"Beh, se ci sono i Fantastici Quattro, perché noi non dovremmo formare un trio ragno? Non mi risulta che ci sia nessuno con questo nome in giro."

"Sei terribile, Kaine!"

"Lo so! Purtroppo non ho ripreso la capacità di fare battute divertenti come quelle di Peter."

"Ma hai ripreso il suo cuore d'oro."

"E ho anche il privilegio di essere nipote della sua deliziosa bambina e amico della sua amata moglie. Sono felice di sapere che voi ci siate e che adesso mi accettiate nella vostra vita. Ormai non saprei più come vivere senza il vostro affetto."

"Lo avrai sempre."

Kaine si alzò e si offrì di prepararle un caffè, cosa che accettò volentieri prima di recarsi a teatro per le prove.

### **Nei pressi di un Night nel Bronx. Giovedì ore 1.00. a.m.**

Il ceffone lo fece ruotare su sè stesso e finì contro un pila di buste di plastica che si ruppero, imbrattandolo di immondizia puzzolente ed oleosa. Sputò nauseato dal fetore che l'aveva aggredito con prepotenza e vomitò incapace di trattenersi, e quando tremante e sudato si tirò sù, due dita tentarono di afferrargli gli occhi e fu costretto a piegarsi all'indietro arcuando la schiena, e un pugno ai reni gli spezzò il fiato.

Cadde in ginocchio, e poi buttò le mani in avanti, respirando a fatica, con gli occhi sgranati.

"Ma sei pazzo?! Che cosa vuoi da me?!!!"

La figura il cui volto era nascosto alla vista disse con tono piatto e indifferente:

"Avevamo un accordo, e tu hai già preso metà dei soldi."

"Non sò di cosa parli! Ti ho dato quello che volevi, tutto quanto!"

"No... tutto tranne una cosa. Stipulasti un patto con me, ovvero quello di ritirarti dalle scene e non tentare mai più di costruirte uno, invece, come mi aspettavo, hai pensato di tirarmi il bidone. Ti ho fatto sorvegliare e sò che hai ordinato numerose componenti elettroniche e parecchi agenti chimici, così non mi ci è voluto molto per capire."

"No! No! Ascoltami amico io..."

Il calcio arrivò alla bocca dello stomaco con feroce potenza, e dette uno sbocco di sangue che imbrattò il marciapiede.

"No, così non ci siamo proprio, vedi, io non sono affatto tuo amico. Avevamo degli accordi, avevi fatto affari con me, ed io ero stato più che generoso con le mie offerte, invece, a te non bastava, vero? Volevi ancora una volta provare il brivido, l'ebrezza di sentirti qualcuno, perché sei un tale fallito che una vita normale non riuscivi proprio a fartela uhm? Bene, hai fatto la tua scelta, ed io sono venuto per presentarti il conto."

"Che cazzo vuoi fare?! Eh?! Dimmi, per Dio! Che cazzo... oh Cristo! Cristo santissimo!!! No! No!!! Ti prego!!! Ascolta io... ughff... ughfff.... ...."

Nessun suono proveniva più da lui e l'altro lo osservava con disgusto.

"Eri un fallito e hai fatto una morte da fallito, nulla di cui meravigliarsi. Potevi usare il denaro che ti avevo dato per rifarti una vita ed invece, hai preferito rischiare. Non si può sempre vincere, e uno come te, non ha mai vinto."

Si voltò, trovandosi davanti un barbone terrorizzato che aveva assistito a tutto.

"Oh Cielo! Signore iddio e tutti i Santi..."

Biascicò con la sua bocca sdentata dalle labbre crepate e piene di tagli.

"Come ti chiami?"

Chiese l'altro, senza farsi troppi problemi.

"Na... Nathan signore e vi prego... non fatemi..."

"Nathan, questi sono duecento dollari, li vedi? Bene, sono tuoi, a condizione che tu mi prometta di tenere il becco chiuso e, se dovessi avere scrupoli di coscienza, ti do la mia parola che quello steso lungo il marciapiede era un vero bastardo, un delinquente incallito che aveva fatto del male a tanta gente innocente e che non si è mai minimamente pentito per i suoi crimini, mi capisci?"

"Sì... sì signore..."

"Ecco i tuoi soldi Nathan, ed ora vai a mettere qualcosa sotto i denti, hai l'aria di uno che non fa un pasto decente da alhe non fa un pasto decente da alhich" Oh, ha proprio ragione e... stia tranquillo," dette un'occhiata disgustata al defunto e tornò a guardarlo, e con tono ossequioso aggiunse. "vedrà che non la deluderò! Lei è un vero gentiluomo e io non mi permetterei mai."

"Molto bene Nathan, ne sono molto lusingato, ora devo andare: buona notte."

Nathan si allontanò felice, con le lacrime agli occhi, quasi non gli pareva vero di avere tutti quei soldi in mano.

Sparì come un topo tra i vicoli bui e sporchi di quell'angolo di inferno.

**Casa di Terenzio Oliver Rucker. Venerdì ore 12.00. p.m.**

"Spero di non averti disturbato, Rucker."

"Ti ho già detto di no, e poi avevo ordinato troppa roba dal cinese, e da solo non ce l'avrei mai fatta a finirla tutta. Così mi dicevi che questo Fawcett ha scoperto il tuo segreto! Ma ne sei davvero sicuro?"

"Sì..." disse prendendo una pausa per mangiare un wan ton intinto nella salsa agro dolce. "... dovresti vedere quella roba che aveva sul computer e, Dio mio, quella casa sembrava saltata fuori da un film di Sam Raimi."

"Ti piace Sam Raimi?"

Chiese con la sua solita aria distratta prima di addentare un involtino primavera.

"Non mi pare sia il caso di scherzarci sopra!"

Fece indignato Kaine.

"Cercavo solo di sdrammatizzare. Ascolta, se è come dici tu, il consiglio che ti ha dato la tua amica, Felicia, è quello più saggio da seguire. Sono sicuro che questo tipo, se ancora non ha fatto niente, prima o poi cercherà un accordo con te."

"Un accordo?"

"Sì, anche se non so dirti di che tipo. Ti ha fatto capire che si aspettava una tua visita prima o poi e quindi, secondo me, sapeva anche della sottrazione dei files dal suo computer, a proposito, mossa molto sciocca."

"Grazie per il sostegno!"

Mormorò seccato.

"Mi dispiace, ma adesso non puoi permetterti un attacco di orgoglio. Farò fare delle indagini su questo tipo da alcune mie conoscenze e vedremo di tirare fuori qualcosa per barattare il tuo segreto."

"E tu pensi sia possibile?"

"Hai detto che si comporta in modo strano e che sono emersi particolari inquietanti sulla sua persona... beh, sono certo che nasconda qualcosa di losco e il mio istinto di sbirro non si sbaglia mai, proprio come il tuo senso di ragno."

"Allora è un senso di sbirro! Sei mai stato morso da un poliziotto radioattivo per caso?"

"Ma che simpaticone! Certe battute sono più da tuo fratello che non da te."

"Sto imparando da lui l'arte del cabaret."

"Bravo, continua così e potrai esibirti negli show televisivi. Comunque, a tale proposito, sono preoccupato per Peter."

"Come mai?"

"Mi sento responsabile per questa sua decisione di partire, sono stato io a consigliargli di assecondare il P.H.A.D.E., almeno per il momento, perché mi sembrava la cosa più logica da fare."

"Ed ora hai cambiato idea?"

"È un'associazione molto riservata, e persino quelli della C.I.A. e dello S.H.I.E.L.D. ci vanno con le scarpe di piombo quando si tratta di loro."

"Hai amici un po' dappertutto vedo."

"Avere amici un po' dappertutto mi ha tenuto in vita fino a questo momento, e spero che continui così."



Quello che mi manda in bestia, poi, è che non sono riuscito a sapere nulla sulla tipa che ha contattato Peter, sembrerebbe essere un invisibile."

"Una cosa?"

"E' una persona che vive sotto falsa identità, senza nessun dato anagrafico registrato o reperibile, deputata a compiere missioni molto delicate e che non può essere ricollegata niente e nessuno in caso di cattura. Nessuno di loro a provato a contattarti?"

"No, che io sappia no. Ora che mi ci fai pensare, mi sento anche io parecchio inquieto, se questi tipi sanno davvero tutto, beh, cominciano ad essere in troppi a sapere i nostri affari per quel che mi riguarda."

"Concordo, ma temo che sotto ci sia qualcosa di ancora più grosso."

"Ed invece..."

"... Kuro Neko? Ho una sorpresa per te, lì sopra c'è un fascicolo con parecchie notizie riguardanti il tuo uomo."

A quelle parole avvertì una stretta allo stomaco e si chiese se avesse solo immaginato quella sfumatura di malizia in quel tuo uomo.

"Che ti prende?"

Chiese Rucker dopo aver succhiato i suoi spaghetti in brodo.

"Cosa? Nulla! Come mai non mi ha detto subito del fascicolo?"

"Non sei attento quando parlo: ho detto che era una sorpresa."

Kaine sbuffò e tornò a mangiare.

"Come va con il caso del Demone?"

"Con il Demone? Dio santissimo, non lo so, stiamo ancora cercando di capire come si incastrano in tutta questa ondata di violenza che si è abbattuta su New York dall'arrivo di quegli stramaledetti Jong."

"E loro?"

"Stanno dando la caccia a Jin Gu che sembrerebbe essere sparito nel nulla, secondo alcune voci indiscrete se ne è andato dalla città dopo aver accoppiato alcuni killer che volevano fargli la pelle."

"E secondo te è stato lui il mandante di quell'attentato?"

Il poliziotto sorrise maliziosamente e Kaine grungì indignato.

"Accidenti a te, Rucker! E' da quando sono qui che mi guardavi strano! Ora ho capito! Volevi sin dall'inizio chiedermi che me ne occupassi io, vero?"

"Se ci pensi bene, lo avresti fatto comunque, o no?"

"Sì... e poi ti devo un favore, anzi, vorrei..."

"No, non ti preoccupare. Ho già capito dove vuoi arrivare: non fa nulla per la storia dell'interrogatorio. Hai passato un brutto periodo ultimamente e sei un po' sù di giri. Evita di farlo succedere un'altra volta, ok? Per quel che mi riguarda la faccenda è chiusa."

Kaine ridacchiò.

"Sei uno molto sbrigativo."

"Io? Ah si! Assolutamente."

"Cosa fai dopo? Ti va di prenderci una birra insieme."

"Volentieri, ma devo incontrare una persona speciale."

"Ah ah! Una donna!!! Rucker allora ha una vita amorosa."

"No, mio figlio."

Kaine rimase interdetto e scrutò l'indecifrabile faccia di Rucker, non riuscendo ad arrivare a conclusione alcuna che non fosse il prendere di nuovo atto della straordinaria somiglianza con Jerry Lewis.

"Ti stupisce che io abbia un figlio?"

"E... che non so nulla su di te e la tua famiglia."

"Un giorno, magari, ne parleremo."

Presero i bicchieri pieni di birra chiara e fecero un brindisi all'amicizia.

### **Appartamento di Kaine. Ore 3.00. p.m.**

Tornò a casa, desideroso di rilassarsi un po', ma quando vide Kuro Neko seduto a gambe incrociate sul suo letto, sentì lo sdegno montare dentro di lui, e si dovette trattenere dall'assalirlo come una furia.

"Che diavolo di fai qui?!"

Chiese rabbioso, e l'altro rispose, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

"Per stare insieme a te, sentivo la tua mancanza."

Kaine lo fissò con odio e disprezzo, e gli ingiunse:

"Esci fuori dal mio appartamento, ed aspettami sul tetto del palazzo dove c'è il ristorante messicano, a un isolato da qui."

"Non è un po' presto per una cena a due?"

"Fai come ti dico..."

Il bellissimo Neko non obiettò più nulla, mise sul volto la maschera, e si gettò di fuori, lanciando il suo cavo con rampino. Rapidamente, Kaine si cambiò, indossando il Ragno Nero ben deciso a farla finita con quella storia.

Dopo un paio di minuti si ritrovarono sul luogo dell'appuntamento fissato da Kaine, e questi lo fissava tremante di rabbia.

"Oggi, hai fatto il più grande errore della tua vita."

"Perché mai?"

Chiese facendo finta di cadere dalle nuvole l'altro.

"Perché ti avevo detto che al nostro prossimo incontro, ti avrei preso e assicurato alla giustizia."

"Ah, sì, quella tua piccola e stramba fissazione. Non mi dire che stai ancora pensando sul serio?"

"Non mi piace scherzare. Sei un assassino a pagamento, hai sulla coscienza non so quanta gente..."

"... nessuno che meritasse di vivere, credimi, ho sempre condotto indagini personali sui bersagli prima di accettare un lavoro."

"Fai silenzio... ti diverti a giocare con me, ti introduci in casa mia, violi la mia intimità, ti permetti di farti vivo ancora una volta."

"Solo perché sono sicuro di esserti mancato."

"Figlio di..."

"Avanti, ti sfido, negalo!"

Disse ad alta voce, puntandogli il dito contro. Ragno Nero scattò come una molla in avanti, e Neko lo evitò per un soffio, riuscendo anche a piazzargli un calcio sul fianco, che gli fece digrignare i denti per il dolore.

"Devi controllarti, sei ancora debole per..."

"Zitto!!!"

Urlò, e il killer si abbassò schivando all'ultimo secondo un pugno che sfondò il muro dietro di lui. Scivolò di lato, ed estresse un asta telescopica con la quale cercò di colpirlo, ma il Ragno era troppo veloce, e riuscì ad evitare tutte le sferzate, bloccandone la punta tra due dita. La tirò via con forza, e la gettò lontano, saltando un istante dopo rendendo inefficace la spazzata eseguita dal suo avversario che si alzò e bloccò un suo braccio in modo da tentare di esercitare una pressione dolorosa, ed invece venne sollevato di scatto da terra, e fatto atterrare bruscamente dall'altra parte.

Battè la schiena, e gemette per il dolore, e ancora fu sollevato e stavolta sbattuto contro una porta che venne scardinata, lasciando libero il passaggio alle scale. Tentò di scappare di lì dopo aver mollato la presa, ma venne agganciato da un filo di ragnatela e tirato bruscamente indietro; ruotò a mezz'aria, e gli assestò un calcio sulla mandibola, e dopo essere atterrato, colpì dal basso lo sterno e il plesso solare, ma venne afferrato per le spalle da una doppia morsa d'acciaio che gli strappò un grido di dolore.

"Stai giù!"

"Nghhh... spiacente Kumo chan... l'incontro non era come avevo immaginato e la cosa mi dispiace molto..."

Si lasciò cadere dietro, atterrando sulla schiena e sbilanciando in avanti Kaine che venne colpito da un doppio calcio alla cassa toracica.

Neko, allontanatolo, scattò di avanti spingendosi con le braccia, sferrandogli un altro calcio stavolta in volto.

Ragno Nero arretrò, per un po', in modo da assecondarlo e gli afferrò ambedue le caviglie.

Lo sollevò ancora una volta, sbattendolo in terra con tale vigore che per un attimo gli si gelò il sangue nelle vene.

"Oddio! Stai bene?"

Per alcuni, terribili, istanti non arrivò alcuna risposta. Il suo volto era divenuto paonazzo ma, dopo qualche secondo riprese a respirare anche se a fatica.

"Si... si... sto bene... sembrerebbe proprio che stavolta a prenderle sia stato io..."

"Perché? Perché hai voluto a tutti i costi provocarmi?"

"Non volevo provocarti, ero sincero... sentivo la tua mancanza e avevo bisogno di vederti..."

Non sapeva che cosa rispondergli e si sentì sprofondare nella vergogna per via di quello che sentiva dentro.

"Ma che cosa vuoi?! Lo sai che io..."

"Non puoi accettarmi, vero?"

"Non so chi sei, né da dove vieni! Non conosco neanche il tuo vero nome! E quello che fai, come vivi..."

"E il fatto che sono un uomo..."

"Cielo, sì! Anche il fatto che sei un uomo..."

Vide le sue lacrime che rigavano il bel volto dalla pelle liscia, un volto che sembrava una maschera priva d'espressione.

"Sono Kuro Neko, e puoi ingaggiarmi per la giusta cifra."

Ragno Nero si scansò, avvertito dal senso di ragno, e si levò una densa cortina scura dal fumogeno che quello aveva fatto esplodere. Quando sparì le lenti polarizzate della maschera erano rimaste macchiette e imprecò rabbiosamente: se ne era andato, fuggendogli proprio da sotto il naso.

Si lasciò cadere a terra, incapace di proseguire oltre, tirando i ginocchi al petto e poggiandovi sopra la testa.

"Ma che cos'è che vuoi da me?"

Chiese, temendo di ricevere una risposta alla sua domanda.

### **Casa di Patricia. Ore 3.00 p.m.**

Era rientrata prima dal lavoro, incapace di andare avanti, e adducendo come scusa un improvviso malore. Le avevano creduto e, anche in virtù del fatto che non c'era molto da fare quel giorno, non avevano fatto storie e con estrema gratitudine, se ne era andata via, prendendo un taxi.

Aprì la porta, e rimase sulla soglia colpita dal silenzio in cui aveva trovato la sua abitazione, arrivando a realizzare per la prima volta, che era lo stesso silenzio da quando sua zia non c'era più.

Prima c'era sempre lei che chiacchierava con qualche amica, oppure lo sferruzzare dei suoi ferri, o qualche dialogo uscito fuori dalla radio o dalla tv, tutti segni rivelatori di quella presenza a cui era potere riuscire sempre di rifrancarla, qualunque cosa le fosse successa durante il giorno: adesso non c'era nessuno ad aspettarla, nessuno con cui condividere il suo carico di emozioni; chiuse gli occhi, il labbro inferiore tremante per la rabbia, vinse l'amarezza che voleva sommergerla e entrò, dirigendosi verso il divano sul quale si sdraiò dopo essersi tolta le scarpe.

Appoggiò la testa al cuscino preferito della zia, e si sforzò di percepirla l'odore, sperando ve ne fosse rimasto traccia non avvertì nulla.

Pianse, pianse lacrime di frustrazione perché se ne era andata così, senza che nessuno avesse potuto farci niente, lei per prima, e le sembrò incredibile fosse potuto accadere. Lo pensava sempre, ponendosi la stessa domanda, e solo quando Abel era lì con lei, solo allora si sentiva meglio, come sollevata, quasi sapesse sua zia Charlotte felice di vederla in compagnia di quel ragazzo: adesso invece non sarebbe più accaduto, e questo perché aveva deciso di troncargli sul nascere la loro relazione.

Non voleva sentirsi dipendente da lui, non voleva tremare ogni volta che tardava ad un loro appuntamento o in cui doveva rimandare un incontro o in cui non era disteso sul letto, al suo fianco.

"Maledizione! Ma perché sei voluto entrare nella mia vita!"

Si rese conto di cosa aveva detto, e si sentì male: non si meritava questo, non dopo tutto quello che aveva fatto per lei, non dopo tutto quello che era riuscito a darle.

Dopo un po', esausta per le notti insonni, scivolò in un oblio che in minima parte riuscì ad anestetizzare i suoi dolori...

Fine dell'episodio.

